

Ripubblicizzare la finanza

Marco Bersani

Dopo tre anni passati a inculcare negli italiani la centralità del debito pubblico, dello spread e delle politiche di austerità, durante la campagna elettorale si parla d'altro, per poi far ripartire il ritornello una volta al Governo. Il 2 febbraio a Roma assemblea nazionale per una nuova finanza pubblica.

La miglior dimostrazione della crisi verticale della democrazia rappresentativa è ancora una volta data dalla disarmante campagna elettorale ormai entrata nel "vivo".

Dopo tre anni passati a inculcare negli italiani la centralità del debito pubblico, la sacralità dello spread e la bontà necessaria delle politiche di austerità, ecco tutti coloro che si candidano a governare immersi di nuovo nel gioco topografico del "chi si allea con tizio, giammai con caio", rigorosamente esibito all'interno del binomio palazzo/talk show.

Quasi certo l'esito di questo gioco: chiunque ne uscirà vincitore, dopo l'usuale annuncio di voler governare per il bene del Paese, dirà che il problema del debito pubblico è centrale, che sarà necessaria una manovra aggiuntiva per tenere sotto controllo lo spread e che l'approfondimento delle politiche di rigore servono alla credibilità del paese in Europa.

E ripartirà il mantra de "I soldi non ci sono" da ripetere ossessivamente per bloccare ogni rivendicazione o vertenza aperta nel Paese.

Ma la crisi e le sue vie d'uscita sono davvero quelle che ci raccontano? E' vero che i soldi non

ci sono o il mantra serve solo ad inculcare che i sacrifici sono necessari e che, se anche non crediamo più che “privato è bello”, come il referendum sull’acqua ha ampiamente dimostrato, divenga chiaro a tutti che “privato è obbligatorio e ineluttabile”?

E’ questo il nodo centrale che i movimenti devono assumere come elemento sostanziale per un’altra uscita dalla crisi e per la costruzione di un nuovo modello sociale, che parta dalla riappropriazione dei beni comuni, da una produzione ecologicamente e socialmente orientata e da diritti universalmente garantiti.

Occorre risalire la corrente e passare dal conflitto a valle alla riappropriazione delle decisioni a monte: l’aumento esponenziale del debito è colpa dell’italica esagerazione negli stili di vita o è dovuta a scelte politico-economiche dettate unicamente dal garantire ai grandi capitali finanziari assets su cui investire con lauti guadagni? Se il debito è di tutti, abbiamo o meno diritto ad un’audit pubblico e partecipato – locale e nazionale - che ne ricostruisca la genesi e ne qualifichi le parti illegittime ed odiose da non pagare? Se i soldi non ci sono, **perché i 230 miliardi di risparmio postale consegnato ogni anno a Cassa Depositi e Prestiti non possono essere utilizzati per permettere ai Comuni investimenti a tassi calmierati, collettivamente decisi dalle comunità locali?**

Perché non vengono destinati a finanziare le politiche di ripubblicizzazione del servizio idrico e dei servizi pubblici locali, in accordo con il voto referendario? Perché non **indirizzarli al sostegno di percorsi di autogestione industriale da parte delle comunità di lavoratori in lotta nelle aziende, chiuse da chi preferisce l’investimento sui mercati finanziari?**

A queste e a molte altre domande cercheremo collettivamente di rispondere sabato 2 febbraio a Roma, ore 11-17, presso il Teatro Valle Occupato. Il comitato per una nuova finanza pubblica lo farà con il movimento per l’acqua, con i movimenti per i beni comuni, con i coordinamenti per la casa e per la sanità, con i comitati territoriali per l’audit, con i sindacati, con le reti e le esperienze di altra economia.

E con tutte le donne e gli uomini di questo Paese che hanno capito di come si tratti semplicemente di riappropriarsi della democrazia.

(pubblicato su Il Manifesto del 23 gennaio 2013)

il sito della campagna: <http://www.perunanuovafinanzapubblica.it/>

